

Partito del Lavoro d'Albania ed è soprattutto nel pensiero di Mao Tsetung che penetra in Italia e si integra sempre più nei movimenti di massa, che si è creato negli ultimi tre-quattro anni, un dibattito politico a carattere relativamente di massa sui grandi temi di che cosa è il socialismo, che cosa è il comunismo, che cosa è l'analisi di classe.

Dobbiamo tenere conto dell'importanza del movimento degli studenti, del suo carattere rivoluzionario che ha avuto il merito di criticare, nel suo complesso, tutta la società borghese e tutta una serie di temi politici, processo questo che lentamente sta penetrando anche nella classe operaia, con maggiore difficoltà, ma con altrettante maggiori garanzie di stabilità e di sicurezza. Questo fenomeno, che rappresenta il dato caratteristico della situazione italiana attuale, è un fenomeno positivo.

X

## CAPITOLO XIII

*Il Comitato Provinciale di Trieste si ribella al gruppo Dinucci nel 1971, quando la linea opportunistica era già prevalsa sulla linea proletaria, espellendola. Questo dimostra come i compagni di Trieste, restando fino all'ultimo nel PCd'I (m-l), intendessero compiere un ultimo tentativo di salvare il Partito. Ciò non fu possibile. Orami nel PCd'I il centralismo democratico si era trasformato in centralismo burocratico, e una lotta al suo interno non avrebbe potuto conseguire alcun risultato. Da questa constatazione, il Comitato Provinciale di Trieste prende la decisione di rompere ogni legame politico e organizzativo col gruppo opportunistico che aveva usurpato la direzione del Partito.*

*Va rilevato comunque che alcune definizioni politiche presenti nel documento, al momento in cui esso venne redatto potevano esprimere concettualmente una radicale contrapposizione alla linea opportunistica e piccolo-borghese del gruppo dirigente. Ci riferiamo in particolare al termine "controrivoluzionari" che viene usato nei confronti del gruppo opportunistico.*

*Il collegamento con i compagni di Mestre (che già erano stati espulsi "con un'azione brutale e burocratica" permise la nascita di Ideologia Proletaria, di cui pubblichiamo un "appello ai marxisti-leninisti" apparso sul primo numero della rivista.*

## Il PCd'I -di fatto- non esiste più'

### Documento di rottura del Comitato Provinciale di Trieste

Il Comitato Provinciale di Trieste del PCd'I (m-l), allargato ai responsabili di cellula, ha esaminato nella sua ultima riunione lo stato attuale del Partito nella realtà dello scontro di classe in Italia, il

rapporto tra il Partito e le masse, nonché tutta una serie di importanti questioni attinenti alla costruzione del reparto di avanguardia della classe operaia sia nella nostra città che nel resto del paese.

Da tale esame è scaturita una visione del tutto negativa, sia del Partito considerato nel suo insieme, sia degli organismi di massa e della loro attuale impostazione.

La prima constatazione cui è pervenuto il C.P. allargato ai responsabili di cellula, è che il Partito - di fatto - non esiste più. Dopo quasi cinque anni dalla sua costituzione, sul piano organizzativo esso è assente in quasi tutta l'Italia settentrionale, tranne che in qualche centro dove però a malapena riesce a mantenersi in vita. In tutta l'Italia centrale, meridionale e insulare, le istanze vere e proprie non solo si possono contare sulle dita (e questo già di per sé costituisce un fatto estremamente significativo), ma negli ultimi tempi queste stesse istanze, anziché svilupparsi ulteriormente, o ristagnano, o tendono a scomparire. Le ragioni di questa situazione sono molteplici e di varia natura. Non v'è dubbio, però, che la causa principale risiede proprio nella precisa volontà del gruppo dirigente Dinucci-Risaliti Scavo di sabotare la costruzione del Partito.

Costoro, per timore di perdere le loro posizioni, hanno ridotto il Partito in un corpo senza vita.

Il C.P. di Trieste ha a più riprese posto numerosi e pressanti interrogativi all'Ufficio Politico del CC circa la costruzione di un autentico partito marxista-leninista, di un autentico partito rivoluzionario, della classe operaia. A tutti questi interrogativi l'Ufficio Politico del CC ha sempre dato risposte elusive e paternalistiche. Tanto che i compagni di Trieste hanno dovuto più volte constatare che il gruppo dirigente Dinucci-Risaliti-Scavo non aveva nessuna intenzione di costruire un partito rivoluzionario, né di impegnarsi seriamente nella rivoluzione socialista in Italia.

Essi, al contrario, hanno sempre lavorato per portare avanti una linea reazionaria borghese con lo scopo evidente di sabotare la costruzione del PCdI (m-l) quale reparto organizzato e cosciente della classe operaia e di tutto il popolo. L'attacco alla linea proletaria e il conseguente allontanamento del compagno Osvaldo Pesce dalla Segreteria dell'Uffi-

cio Politico costituì un ennesimo tentativo, il più clamoroso, di sabotare il Partito dal suo interno, colpire i marxisti-leninisti conseguenti e trasformare tutta l'organizzazione in un docile strumento per la realizzazione dei loro fini opportunistici, piccolo-borghesi e controrivoluzionari.

Il gruppo dirigente Dinucci-Risaliti-Scavo si è dimostrato talmente corrotto da non esitare di colpire ancora i vari rivoluzionari all'interno del Partito anche dopo l'attacco alla linea proletaria. L'episodio più recente e più significativo che rientra proprio in questa strategia controrivoluzionaria di sabotaggio e liquidazione del Partito, si è avuto alcuni mesi fa con una azione brutale e burocratica condotta contro l'organizzazione di Mestre del Partito. Anche in questa occasione, i compagni più conseguenti, i più sinceri e autentici rivoluzionari, sono stati colpiti e allontanati; mentre tutta l'organizzazione di Mestre veniva sconvolta. Si deve ai compagni di Mestre, al loro coraggio e alla loro fermezza, se tutto il lavoro rivoluzionario compiuto in questi anni non è andato perduto.

Il C.P. di Trieste del Partito, allargato ai responsabili di cellula, non può tollerare oltre questa situazione. Per quanti sforzi abbiano fatto i compagni di Trieste per salvare il Partito, restando fino all'ultimo nel suo seno per far trionfare la giusta linea proletaria, non è stato tuttavia possibile evitare la disgregazione e la morte.

Il Partito di fatto non esiste più. Dopo quasi cinque anni, ancora si parla del 2° Congresso del Partito né di una Conferenza nazionale. Ciò del resto non sarebbe possibile. Nella situazione di totale disgregazione in cui versa il Partito sarebbe assurdo pretendere di convocare un Congresso con delegati eletti dalla base. Il CC è ridotto all'osso: un esiguo numero di persone senza alcun legame con le masse. L'Ufficio Politico che va avanti a conduzione familiare.

Inoltre la mancanza di una centralizzazione del lavoro politico e di una costante verifica hanno favorito l'eclettismo ideologico, il trasformismo, il settarismo, il dogmatismo, l'anarcopopulismo, lo spontaneismo, l'opportunismo.

L'organo centrale del Partito "Nuova Unità" anziché orientare i militanti sul piano teorico, politico e organizzativo, pare abbia interesse

solo ad ingannare i partiti fratelli. Il giornale giunge perfino a scrivere nel numero 10 del 13 maggio 1971 che "per il 25 aprile e il 1° maggio, il nostro Partito ha tenuto manifestazioni di massa, di cui non possiamo dare il resoconto per mancanza di spazio".

Chi vuole ingannare "Nuova Unità"? Le masse popolari del nostro paese o i compagni dei partiti fratelli?

Aldilà di queste mistificazioni, l'organo del Partito non ha altra funzione. La parola d'ordine del Fronte Unito è stata lanciata allo stesso modo con cui si lanciano i palloncini: prima non se ne chiarisce bene il contenuto, e poi si lascia cadere tutto nel vuoto. La stessa cosa si può dire dei cosiddetti comitati antifascisti-antiimperialisti.

Per concludere, il C.P. di Trieste, allargato ai responsabili di cellula, ritiene che il PCd'I (m-l) si è ormai del tutto trasformato in un piccolo gruppo di sedicenti marxisti-leninisti completamente estraneo alle masse. Il suo isolamento, definitivo e irreversibile. La sua linea, una linea controrivoluzionaria.

## Lettera dei comunisti marxisti-leninisti

Cari compagni,  
come certo saprete, nel mese di giugno di quest'anno l'organizzazione di Trieste del PCd'I ha rotto col gruppo Dinucci-Risaliti, affermando nel suo documento che "il PCd'I - di fatto - non esiste più".  
Questa affermazione dei compagni di Trieste (del tutto corrispondente al vero) è di grande aiuto per i marxisti-leninisti del nostro paese. Essa, infatti, ci permette di risolvere definitivamente una importante questio-

ne di principio. E cioè: che una lotta all'interno del PCd'I non ha ormai alcun senso; e che è necessario, urgente, prendere serie iniziative per la indilazionabile costruzione del Partito Rivoluzionario della classe operaia, il Partito marxista-leninista.

Allo scopo di raggiungere questo fondamentale obiettivo, i compagni di Trieste si sono collegati recentemente con i compagni di Mestre, Udine e Pordenone che già hanno fatto parte del PCd'I e ne sono usciti.

Dato che in Italia esistono attualmente alcune componenti marxiste-leniniste che in complesso portano avanti posizioni ideologiche e di lotta abbastanza corrette ma agiscono in modo separato e autonomo dal punto di vista organizzativo, noi pensiamo che per costruire il Partito Rivoluzionario, il Partito marxista-leninista, è indispensabile unire tutte le componenti marxiste-leniniste che possono essere unite sulla base di una precisa linea politica e di un chiaro programma di lotta.

Tuttavia, dal momento che possono esistere differenti valutazioni fra le componenti marxiste-leniniste su questioni specifiche, i compagni di Trieste, Mestre, Udine e Pordenone ritengono di fare cosa estremamente utile a tutto il movimento dando vita ad una pubblicazione periodica (inizialmente bimestrale) che non sia il solito giornale in più a quelli già esistenti, ma una rivista teorica nella quale tutti i marxisti-leninisti possano trovare modo di incontrarsi (e scontrarsi, se necessario), partecipando attivamente alla elaborazione politica e ideologica non solo della rivista (che in questo modo diventerebbe patrimonio di tutti i sinceri rivoluzionari), ma, in prospettiva, alla elaborazione di una piattaforma comune che permetta di avviare nella massima chiarezza il processo di unificazione delle varie componenti marxiste-leniniste. Senza un tale processo, che certo non sarà né facile né lineare, nel fuoco stesso dello scontro acuto di classe oggi in Italia, non v'è altro modo per costruire a breve scadenza - come è nostro dovere - il Partito Rivoluzionario della classe operaia, il Partito marxista-leninista.

Non vorremmo peccare di presunzione, ma ci sembra che un eventuale rifiuto a questa iniziativa altro non potrebbe significare se non un ostinato settarismo di gruppo che nulla ha a che fare col marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, né con gli interessi reali del popolo e della causa rivoluzionaria.

Vi invitiamo pertanto a voler collaborare attivamente alla rivista, considerandola vostra in tutti i sensi, a voler dare preziosi suggerimenti, nonché a contribuire alla sua diffusione.

*I Comunisti marxisti-leninisti  
di Trieste, Mestre, Udine e Pordenone*

*Dopo il prevalere della linea opportunistica all'interno del PCdI (m-l), si assiste al pullulare di iniziative di "fronte unito", di "fronte popolare", di "comitati antifascisti" costituiti assieme al P"C"I o alla sua "base". E' una grave deviazione di destra che abbellisce oggettivamente il revisionismo moderno, conferendogli una immeritata patente di forza "democratica" e "progressista". Questa linea opportunistica viene contestata da varie organizzazioni marxiste-leniniste. Particolarmente significativa è la denuncia contenuta in un documento del dicembre 1971 del Partito Comunista Marxista-Leninista (Lotta di lunga durata), un'organizzazione a suo tempo espulsa dal PCdI (m-l) e che, proprio sulla base di un importante lavoro di masse nelle fabbriche napoletane, aveva toccato con mano la violenza antioperaia dei capi del P"C"I e della CGIL e quindi la natura sostanzialmente socialfascista del revisionismo moderno. Il documento in questione, dopo aver chiarito che la borghesia in crisi ha più che mai bisogno del fascismo, mette in rilievo le differenze tra la situazione di oggi e quella che caratterizzava il periodo tra le due guerre mondiali.*

## Il moderno fascismo

- Ciò che è mutato è anche il fatto che il fascismo, nelle forme in cui si è storicamente verificato, ha subito una sconfitta definitiva.
- Ciò che è mutato è, ancora, che oggi nel mondo la forma peggiore di

dittatura fascista, la forma di tipo fascista tedesco, di tipo hitleriano, si è sviluppata nel paese della Rivoluzione d'Ottobre, nel paese di Lenin e di Stalin, nell'Unione Sovietica. Il partito al potere porta ancora il nome glorioso di partito comunista.

– Tutto quello che non è mutato e quello che è mutato portano a concludere che la debolezza, la disperazione, la rabbia, sono aumentate a dismisura, il *bisogno* del fascismo non è diminuito, ma aumentato di gran lunga, che le *forme* del fascismo debbono essere diverse.

– Sottovalutare oggi il pericolo di queste nuove forme di fascismo, di cui il primo esempio è nell'URSS, confondere queste nuove forme di fascismo come generico mutamento di governi o normale azione repressiva della borghesia, negare la possibilità di cambiamento della forma del dominio statale della borghesia, sarebbe oggi più che mai un gravissimo errore, che impedirebbe al proletariato rivoluzionario di mobilitare le vaste masse della città e della campagna per la lotta contro la minaccia del potere da parte dei *moderni fascisti* e anche di utilizzare le contraddizioni che esistono nel campo stesso della borghesia.

– Ed oggi più che mai gravissimo sarebbe del pari l'errore di sottovalutare le misure reazionarie della borghesia, sottovalutare le lotte interne ad essa per l'instaurazione del *moderno fascismo*, sottovalutare le forze del moderno fascismo che lottano per l'ascesa al potere. Errore gravissimo sarebbe, ad esempio, sottovalutare il carattere reazionario del governo Colombo, la sua funzione di favorire direttamente l'ascesa al potere del moderno fascismo. Ancor più grave sarebbe il non individuare le *formazioni politiche* che esprimono il moderno fascismo.

– Già nel passato i partiti socialdemocratici non si limitarono ad aprire la strada al fascismo per semplice debolezza o sottovalutazione. Essi non si limitarono neppure ad attuare o favorire le misure reazionarie attraverso le quali il fascismo preparava la sua ascesa al potere. No, essi in ripetuti casi *attuavano* una forma di fascismo, il *socialfascismo*. Una parte non trascurabile dei dirigenti socialdemocratici si *fusero* con il fascismo.

– Non a caso Togliatti si affrettò ad attaccare apertamente, non appena gli fu possibile, la definizione di "socialfascismo" data dal X Plenum della III Internazionale. Non a caso oggi la canea trotskista e

menscevica si accoda a questi attacchi.

– I partiti fascisti propriamente detti, d'altro canto, si presentarono come partiti "rivoluzionari", "anticapitalisti", "socialisti". Il compagno Dimitrov denunciò chiaramente questo aspetto del fascismo al VII Congresso dell'Internazionale: "Il fascismo riesce ad attirare una parte delle masse perché fa appello demagogicamente *ai loro bisogni ed alle loro aspirazioni più sentite*."

– Il fascismo non attizza soltanto i pregiudizi profondamente radicati nelle masse, ma specula anche sui migliori sentimenti delle masse, sul loro senso di giustizia e qualche volta persino sulle loro tradizioni rivoluzionarie. Perché i fascisti tedeschi, questi lacché della grande borghesia, nemici mortali del socialismo, si spacciano per "socialisti" davanti alle masse e presentano la loro ascesa al potere come una "rivoluzione"? Perché tentano di sfruttare la fede nella rivoluzione e l'aspirazione al socialismo che vivono nei cuori delle grandi masse lavoratrici della Germania?.

– Risulta chiaro che, essendo state sconfitte determinate forme di fascismo, il bisogno di ricorrere al fascismo deve poggiare su forme nuove, in apparenza diametralmente opposte, in realtà della stessa natura. D'altro canto l'esperienza dell'URSS, come già in precedenza quella della Jugoslavia, provano che il moderno revisionismo ha in sé i germi del moderno fascismo.

– Negare questo carattere *attuale* del moderno revisionismo significa negare una delle più pericolose sorgenti del fascismo, significa disarmare la classe operaia e le vaste masse, ostacolando l'individuazione delle formazioni politiche che esprimono il moderno fascismo.

– Gli agenti infiltrati dal PCI all'interno del Partito cercarono di controbattere questa verità affermando che solo il revisionismo *al potere può* assumere carattere apertamente fascista, che *solo dopo* la conquista del potere si sviluppano i germi del fascismo, che *prima* il moderno revisionismo avrebbe carattere riformista, progressista, democratico.

– La nostra grande guida il Presidente Mao c'insegna "La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non è esterna, ma interna; è dovuta alla natura contraddittoria delle cose stesse. In tutte le cose

esistono contraddizioni e ad esse è dovuto il loro movimento ed il loro sviluppo. La natura contraddittoria delle cose è la causa fondamentale del loro sviluppo, mentre la relazione con le altre cose e la loro azione reciproca sono cause secondarie....”.

“Secondo la dialettica materialista, la cause esterne sono la condizione dei cambiamenti, le cause interne ne sono la base, e le cause esterne operano attraverso le cause interne. L'uovo che ha ricevuto una quantità appropriata di calore si trasforma in pulcino, ma una pietra non può essere trasformata in pulcino dal calore perché la sua base è differente da quella dell'uovo”.

– Non le circostanze, non particolari condizioni determinano la *natura* del moderno revisionismo. Le circostanze e le particolari condizioni rivelano, non determinano, la natura del moderno revisionismo come di tutte le cose.

– E' errato parlare di “presa” del potere. Il potere è di una classe, la borghesia o il proletariato. Il moderno revisionismo al “potere” è una forma del potere della borghesia. Ma la borghesia non è al potere solo ove la forma di potere è caratterizzata dalla presenza dei moderni revisionisti in funzione di moderni fascisti. Il moderno revisionismo è *sempre* espressione della borghesia, i suoi partiti sono *sempre* intimamente fusi con essa, sia che ne formino parte integrante dell'apparato statale, sia che aspirino a farne parte.

– Premendo per questo scopo essi non rappresentano esigenze del proletariato, ma della borghesia. Quali sono queste esigenze? Sono forse esigenze riformiste, progressiste, democratiche? In tal caso, all'atto del cambiamento, cioè all'atto della integrazione nell'apparato statale repressivo, restano tali o cambiano natura? Vengono attuate o vengono trascurate? E cambia o non cambia forma il potere statale della borghesia?

– I casi sono due: 1) si ammetta che le presunte esigenze di riforme, democrazia, progresso restino tali dopo l'integrazione nell'apparato statale repressivo, che di conseguenza vengano attuate, che quindi in ogni caso il potere statale della borghesia non cambi forma. In tal caso si dovrebbe concludere che il moderno revisionismo avrebbe carattere democratico, progressivo, riformista, prima e dopo l'integrazione

nell'apparato repressivo statale della borghesia. Quindi in tale ipotesi o la forma della dittatura della borghesia nell'URSS non è fascista o esistono due specie di moderno revisionismo, l'una a carattere riformista, l'altra a carattere fascista. 2) Si ammetta che le presunte esigenze di riforme, progresso, democrazia cessino di essere tali all'atto dell'integrazione nell'apparato repressivo della borghesia e che vi sia un cambiamento di forma. In questo caso si deve concludere che le esigenze stesse cambierebbero *natura* in dipendenza di fattori esterni.

– Queste assurde conclusioni provano dunque che le affermazioni degli agenti infiltrati da parte del PCI non sono che volgari contraffazioni del marxismo-leninismo-Mao-tsetungpensiero, tentativi di confondere le idee e disarmare le masse, e come tali sono stati smascherati e liquidati.

– Il moderno revisionismo ha sempre in sé, per sua natura, l'embrione del fascismo. Esso agita la bandiera del socialismo, della democrazia, del progresso, ma in realtà nasconde sempre la natura di lupo sotto la pelle dell'agnello.

– Le forme del moderno revisionismo possono variare in conseguenza delle condizioni differenti ed assumono aspetti diversi in varie fasi, ma la sua natura è unica.

– Non era forse fascista il nazismo prima della sua ascesa al potere? E' forse divenuto fascista solo dopo l'attuazione della dittatura terroristica aperta? Il fatto che in questa o quella circostanza i moderni revisionisti siano costretti a capriole e ritirate, il fatto che i loro piani vengano buttati all'aria dalla lotta delle masse non cambia la loro natura, ma semplicemente impedisce che essa si manifesti. Sottovalutare in linea di principio la componente fascista del moderno revisionismo conduce solo ad allentare la vigilanza, impedisce la completa scissione, disorienta e disorganizza il proletariato, conduce all'unità con i moderni revisionisti ed alla fusione con essi. Le posizioni conciliatrici presenti in buona parte delle formulazioni di gruppi che pretendono di essere “alla sinistra” del PCI non fanno che esprimere questo corso.

IL ROLLO DEL PARTITO